

14 aprile 2020, ore 12:30

Cesare Muratore, con riferimento alla pandemia da coronavirus, riporta sul diario della Compagnia dei MeglioInsieme il testo di questa riflessione pubblica pubblicata ieri mattina alle 08:41 su FB da Alessio Fantini, un giovane infermiere palliatista, che ho intitolato “DOPO L'ENNESIMO TURNO MASSACRANTE DI 12 ORE...”. Si tratta di una descrizione molto cruda di quello che avviene nei reparti di terapia intensiva quando il paziente non ce la fa più, ma che aiuta a tenere duro...

“In questi giorni i miei turni di lavoro (di dodici ore...) sono particolarmente duri. Il turno di ieri lo è stato più del solito, e non perché fosse Pasqua, ma perché c'è stato il primo decesso nel mio reparto di covid-19. Sapete, facendo l'infermiere palliativista sono "abituato" alla morte e al dolore, ma ieri è stato diverso. Sì, perché questo virus è infame, non ti prende solo la vita, ti toglie la dignità, non ti permette di ricevere un ultimo degno saluto dalle persone che hai amato che ti hanno amato, non ti permette di essere vestito a "festa" per il tuo ultimo viaggio.

Ti ritrovi su un freddo letto d'ospedale, dove vieni denudato completamente e dove due infermieri, di cui non conosci nemmeno il volto a causa delle tute di protezione che devono indossare, ti fanno una doccia a letto con il "bio-cloro" per "sanificarti"(ho la pelle d'oca solo a ripeterlo questo termine - "sanificare una persona" - e piango...). E poi sei ancora lì, su quel letto oramai zuppo a causa di quella terribile "doccia" in attesa che il bio-cloro agisca. Quei due infermieri, respirano a fatica e a mala pena riescono a vedere da quelle visiere, eppure sono lì, ti asciugano e si fanno portavoce di tutti i tuoi familiari dandoti l'ultimo saluto prima di riporre quel corpo ormai freddo, all' interno di un sacco bio-contenitivo (sì, dentro un sacco...: piango di nuovo!)

Ecco, questo è solo una parte di tutto quello che i miei occhi hanno appena visto. E allora penso a tutti quelli che continuano a lamentarsi dello stare in casa o di quelli che provano ad andare nella loro seconda casa al mare. E mi si gonfia la vena di rabbia, perché non posso non pensare anche alla desolazione negli occhi del mio collega, all'abbraccio a fine turno, ai segni sul viso e a quell'odore di candeggina che oramai fa parte di me, ma anche quel sentirsi parte di una vera guerra (sì, perché è questo il suo nome!), ma anche all'abbraccio dopo una dimissione come se avessi vinto di nuovo un mondiale.

Ecco, amici: quando vi sentite annoiati e non ce la fate proprio a non lamentarvi, rileggetevi queste poche parole di poco conto... Ancora Buona Pasqua!❤️”